



## Inaugurazione Anno Scolastico 2014 - 2015



# *Con fiducia*

**IN UNA SCUOLA CHE SA COMUNICARE, CONOSCERE, COSTRUIRE**

### **SALUTO**

Carissimi Colleghi,

ben ritrovati per dare inizio ad un nuovo anno scolastico!

A tutti do il mio benvenuto nell'Istituto Gasparrini ed auguro di poter condividere con motivazione ed entusiasmo una nuova stupenda avventura scolastica, all'insegna dell'impegno e del dialogo, della responsabilità e della partecipazione, a servizio degli studenti.

### **INTRODUZIONE**

La pausa estiva, credo, ha permesso a tutti noi di riflettere su ciò che abbiamo vissuto lo scorso anno e pensare con un po' di calma a come vorremmo impostare il nostro servizio educativo nell'anno scolastico prossimo a partire.

Ebbene, chi mi conosce da tempo sa che la stagione estiva è per me sempre prodiga di consigli e di riflessioni, su ciò che dà senso alle aule scolastiche, alle cose da progettare, a quelle da migliorare, a quelle da costruire insieme. Come a dire: la scuola richiede una manutenzione ordinaria continua, perché gli interventi straordinari non giovano a nessuno, non portano beneficio, disperdono tempo ed energia. Se sapremo condividere l'onere di questa 'manutenzione' – chiamiamola così, anche se la parola non piace – ebbene, potremo conseguire qualche risultato positivo. Tutto ciò, però, richiede un'attenzione costante e continuata.

Perché vi dico queste cose?

Perché avverto, come tutti voi, la responsabilità educativa.

La Scuola Secondaria Superiore, come è a voi noto, ha conosciuto negli ultimi anni una fase di trasformazioni e finanche di 'stravolgimenti' strutturali tali che non ci è consentito restare a guardare.

La società italiana e quella europea sono in continua evoluzione, allora non ci resta altro che chiederci: "Come essere al passo con i tempi? Come può il nostro Istituto tenere il ritmo delle nuove generazioni?" Potremmo giocare la carta – come ormai si fa ovunque nelle scuole italiane – della modernizzazione tecnologica, allestendo aule multimediali con dotazione LIM e connessione WI-FI, ma non sono sicuro che questo basti ad 'aprire' un varco nella modernità e a tranquillizzare la nostra coscienza di formatori.

Potremmo, ancora, attivare – come del resto già si fa ovunque grazie all'autonomia – molti progetti di ampliamento dell'offerta formativa ordinaria, agendo nei singoli settori di competenza, ma anche qui sorge il dubbio che un certo attivismo didattico sia davvero il rimedio efficace contro la dispersione scolastica o per limitare l'abbassamento dei livelli di preparazione tecnica e professionale.

Le sfide da cogliere sono tante, tantissime.

Di certo, credo si possano rinnovare – ritenendoli ancora attuali – i "fronti" d'impegno che da qualche anno sono stati indicati nel Piano dell'Offerta Formativa. Li cito qui di seguito, in breve:

- 1) la promozione del dialogo e dell'accoglienza, intesi come valori imprescindibili per la costruzione di modelli comportamentali virtuosi che qualificano la comunità scolastica ed urbana;
- 2) l'educazione ambientale per la prevenzione del degrado e delle patologie e per la divulgazione della cultura ecologica nei contesti pubblici ordinari;

3) l'interazione collaborativa con il territorio, nel segno di una disamina costruttiva delle sue criticità, con l'intento di contribuire allo sviluppo locale;

4) l'interculturalità e l'inclusione delle diversabilità, per fare della scuola uno spazio d'espressione pacifica e creativa del pluralismo identitario, etnico e culturale.

Insomma, inauguriamo l'anno scolastico chiedendoci quale possa essere la strategia più opportuna per dilatare gli orizzonti della nostra impresa educativa, guardando alle risorse disponibili.

### **METTERSI IN GIOCO COL CUORE, OLTRE I TECNICISMI**

Sia chiaro: non si tratta di progettare un nuovo Gasparrini, ma di fare nuovo il Gasparrini che già c'è.

Non è la stessa cosa, infatti, andare alla ricerca di cose forzatamente nuove e 'strampalate', senza tener conto della nostra identità storica e del credito guadagnato in decenni di meritoria attività educativa nell'ambito regionale e nazionale. Chiedete un po' in giro del Gasparrini, non solo ai giovani, bensì ai più anziani: ne parleranno – com'è giusto che sia – come di una vera 'istituzione' che nella sua storia ultracentenaria ha saputo distinguersi nel territorio del Vulture come presenza significativa per tante generazioni.

Eppure, non si può vivere di rendita.

Il punto è capire 'come' – cioè in che modo, con quali mezzi, con quali parole, con quali atteggiamenti – la nostra offerta formativa possa accattivare gli studenti, catturarli e appassionarli nella vita scolastica, rifuggendo la tentazione della noia e del disimpegno.

Io credo che occorra 'scandagliare' in profondità una questione essenziale, quella della motivazione personale con cui docenti e discenti s'apprestano a fare scuola.

Le premesse ed i fini del nostro agire educativo ci sono chiari. Ciò che andrebbe "chiarificato" e andrebbe cioè illuminato negli anfratti più scuri, è, invece, il "come essere scuola", ossia come promuovere quello stile e quel modo individuale e collettivo che si pone nel mezzo tra i saperi e gli allievi, tra le competenze e gli studenti.

Ebbene, nel mezzo ci siete voi! Sì, tra la lavagna ed il primo banco ci siete voi docenti! E' una "posizione" ed un "compito" che vi riguardano nell'intimo e che, pertanto, non potete trascurare.

Nessuno può tirarsi indietro, perché ciascuno di noi è parte in causa, è un attore in scena.

## **CURARE LE RELAZIONI**

Io tengo molto ad ‘edificare’ la relazione educativa che giorno dopo giorno coinvolge docente-studente; tengo molto allo sviluppo di questo rapporto che può, in un battere d’occhio, essere una cosa straordinaria o terrificante.

Ogni nostra azione –parola o gesto che sia – ha una ricaduta effettiva, anche se non subito manifesta, su chi ci è accanto, sul collega e sullo studente. Tale considerazione dovrebbe indurci a riflettere sulla nostra capacità di ascolto e comprensione; sulla nostra attitudine all’empatia e al dialogo. Una classe in cui le relazioni sono inquinate dalla disistima e dall’egoismo, dalla chiusura e dall’arrivismo è una classe che non cresce, che non moltiplica i talenti di ciascuno.

Vi chiedo, quest’anno, di prestare attenzione alla dimensione ‘orizzontale’ del gruppo-classe, cioè ai legami di solidarietà che auspicabilmente possono rinsaldare il senso di appartenenza alla scuola. Insieme si cresce e si lavora o si studia meglio. La sociologia e la psicologia concorrono entrambe nel ricordarcelo.

## **INSEGNARE INSIEME**

Di anno in anno, cresce in me la convinzione che l’impegno educativo non è fatto per le “schegge impazzite”; non è fatto per “cani sciolti” o “satelliti fuori orbita”. No, tutt’altro. L’impegno educativo è l’onere assunto con responsabilità e partecipazione da quanti sanno che il loro lavoro ha senso e porta frutto se è svolto in squadra. L’insegnamento è una “vocazione” – quante volte lo abbiamo ripetuto? – che richiede capacità di dialogo e di concertazione, in modo tale da approntare un piano di studi che sia, innanzitutto, organico ed unitario, alla portata di tutti. La nostra proposta formativa, insomma, dovrebbe essere “coordinata e continuativa”, senza che si verifichino ‘cesure’ tra una disciplina e l’altra.

Le buone relazioni devono poter svilupparsi non solo tra gli studenti o tra gli studenti ed i docenti, bensì anche nel team degli insegnanti, facendo sì che per davvero ci si senta “colleghi”, cioè collegati, legati a vicenda nella medesima missione educativa. Saremo in grado di farlo? Dico di sì, con fiducia. Anzi, non possiamo non farlo.

## **INSEGNARE, CHE PASSIONE!**

L’insegnamento non può essere ridotto a mestiere di *routine*, non può essere mortificato quasi fosse manovalanza senza qualifica. Tutt’altro! I docenti non sono “ripetitori telefonici”. I docenti non possono mai sentirsi, per così dire, ‘neutri’ rispetto a

quel che dicono o fanno. Intendo dire che gli studenti hanno bisogno di avvertire la vostra presenza accogliente e gratificante, positiva e propositiva. Ne va di mezzo il successo scolastico. Sì, proprio così!

È un po' come essere genitori: i figli imparano più dai comportamenti esemplari che da mille esempi propinati a parole.

E ciò accade perché i più alti contenuti culturali 'passano' attraverso la vostra umanità. O ci siete di mezzo voi o i contenuti non passano. La vostra umanità è, per così dire, il 'ponte' tra il sapere e lo studente.

Ebbene, perdonerete qualche citazione dotta, ma siamo pur sempre in una scuola e ci è dunque concesso di scomodare i grandi pensatori dell'Occidente, i maestri che prima di noi hanno meditato queste cose. Non possiamo non essere d'accordo con Hegel quando affermava che **"Nel mondo nulla di grande è stato fatto senza passione."** (Lezioni sulla filosofia della storia, 1833). Credo avesse ragione: senza passione non si va da nessuna parte, si resta nel guado dei nostri limiti e delle nostre paure. Perché, in fondo, la passione è una strada; perché la passione dà una marcia in più; perché la passione ci fa sentire vivi. Qui è il punto. Mi verrebbe di chiedervi: "i vostri studenti vi sentono vivi?" Mi spiego meglio: "i vostri studenti percepiscono la passione che infondete nell'insegnamento?"

Capitemi, non vorrei essere frainteso: mi soffermo oggi sulla passione educativa, dando per scontata la competenza culturale. Io non parlo di 'preparazione' o di 'competenza', perché so di rivolgermi a colleghi esperti nei propri ambiti disciplinari.

Ciò di cui parlo è un'altra cosa ed è un fattore essenziale e complementare: la passione educativa. Insisto nel ribadire l'essenzialità di questo fattore, perché senza passione non insegniamo nulla. Nel suo bel romanzo "Il filo del rasoio", William Somerset Maugham afferma: "La passione non calcola mai il prezzo." Ciò vale anche per noi. Se stiamo a 'misurare' la quantità ed il peso delle nostre azioni, finiremo col diventare dei "distributori automatici" di bevande, come quelli che ritroviamo nei corridoi delle scuole o nelle aziende. Può sembrare un paradosso, ma a ben pensarci se calcoliamo il prezzo del nostro intervento educativo, finiamo col togliergli valore.

Le lezioni di storia e di economia aziendale, di lingua inglese e diritto devono essere 'emozionanti'. La lezione è un'occasione culturale di incontro formativo. E cioè: è il luogo in cui si elaborano teoria e prassi del sapere nella modalità educativa del dialogo e della partecipazione.

## **IMPEGNATI IN PRIMA PERSONA**

Lo so, posso apparire ingenuo nel dire queste cose. Sembra un discorso da adolescenti. Il punto è che noi ci rivolgiamo ad adolescenti. Dovremmo ‘calibrare’ i nostri discorsi per l’appunto agli uditori e destinatari che ogni giorno ritroviamo in aula e dovremmo perciò imparare a mediare i saperi specifici con il loro linguaggio, con il loro mondo simbolico.

Dunque: sia la vostra persona il ‘crocevia’ in cui transitano storie diverse, quelle dei vostri studenti. Abbiate a cuore la loro vicenda personale e familiare. Di docenti “a senso unico” non so cosa farmene.

## **DOCENTI, CIOE’ TESTIMONI**

Solo chi testimonia con la propria vita ciò che insegna con le parole potrà sperare di essere accolto dagli studenti come un educatore credibile. L'autorevolezza del nostro servizio educativo dipende dalla nostra coerenza, dalla capacità di suffragare con il comportamento i valori che proclamiamo con la bocca.

I giovani imparano tanto più se a insegnare loro ci sono persone che incarnano i valori in cui credono. Il docente testimone è credibile, è affascinante, va dritto al cuore.

## **DOCENTI, CIOE’ FACILITATORI**

La cosa che mi rammarica è dover ahimè constatare che spesso il docente è invece percepito come figura ‘ostile’, come il nemico irriducibile che i ragazzi sovente avvertono come in attesa alla cattedra quasi si trattasse di un posto di blocco. Mi perdonerete l’uso di parole enfatiche, ma il mio fine è comunicarvi la triste realtà dei fatti in cui l’insegnante dimostra di non volere porsi nella ‘giusta’ relazione educativa con gli studenti. Anzi, pare ci siano insegnanti – e ne ho incontrati – che si divertono a ‘complicare’ la vita agli studenti, quasi a metterli in difficoltà, con diffidenza e pretese eccessive.

E con ciò – sia chiaro – non intendo dire che il docente debba essere l’amicone degli studenti, il ‘compagno’ alla pari con cui entrare in una equivoca confidenza. Lungi da tutto questo!

Ritengo, invece, che la complessità epistemologica dei saperi oggi elaborati nella didattica scolastica richieda un aggiornamento della figura-ruolo dell’insegnante, affinché egli possa riscoprirsi come “facilitatore”.

Ebbene, il facilitatore è tutto teso alla promozione umana dello studente, perché maturi in lui quella che riteniamo essere una rara virtù del cittadino, ossia la voglia di partecipare, di prendere parte ai processi collettivi, a cominciare dai banchi di scuola.

Il docente non può entrare in aula con la presunta onniscienza di chi un tempo s'imponeva come depositario di un sapere inamovibile.

Il facilitatore fa "ordine nel caos".

Che significa essere 'facilitatori' a scuola?

Il docente facilitatore è chi facilita il compito dell'apprendimento, non perché debba sostituirsi allo studente o per sottrarlo all'impegno nello svolgimento delle operazioni disciplinari. Sarebbe stupido e controproducente pensarla in questo modo. Non serve a nulla essere colti, dotti o ultra-titolati se non si è in grado di trasmettere – con passione! – il proprio sapere agli altri. Del resto, come potremmo attuare le tanto declamate operazioni di recupero in caso di deficit di risultati? E come potremmo mai parlare di inclusività degli studenti con Bisogni Educativi Speciali se non siamo in grado di rendere 'facile', cioè accessibile il sapere?

## **RENDERE GLI STUDENTI CONSAPEVOLI DELLA LORO FORMAZIONE**

Un'altra domanda cruciale vorrei porvi:

"Le cose che insegno in aula - contenuti disciplinari e prassi operative – come si collocano nel tessuto esistenziale degli studenti?"

Quante volte ci siamo detti che siamo qui per sostenere i giovani nel loro percorso di crescita, formandoli nella elaborazione di saperi settoriali per l'esercizio di una professione? È solo retorica? No.

Dobbiamo aiutare i ragazzi a scrivere la loro biografia. Sì, proprio così! E intendo dire che occorre insegnare loro a fare tesoro della conoscenza, a maturare le capacità intellettive e pratiche adeguate e, infine, a far sì che tutto ciò diventi competenza per la vita, da spendere nei vari contesti ordinari. Ecco, dunque, che ai giovani bisogna infondere il senso dell'autocontrollo e della disciplina, della consapevolezza e dell'auto-regolazione emozionale. Ricordate i laboratori emozionali degli anni scorsi?

Ebbene, occorre che tale attività laboratoriale sia permanente. I giovani devono essere messi in grado - dicevo - di scrivere la loro biografia, perché la scuola è la "sceneggiatura" di base che, giorno dopo giorno, articola momenti importanti della loro vita.

Gli studenti del Gasparrini devono poter riflettere su ciò che vivono a scuola, affinché non subiscano un modello passivo di scuola.

È una questione – volendo usare un termine tecnico – di “metacognizione”, cioè di riflessione su ciò che si impara, sul perché lo si fa.

Sono i ragazzi i protagonisti della loro vita così come dell'esperienza scolastica. Noi docenti siamo qui al loro servizio. Del resto, oggi siamo qui a "prendere servizio", cioè a ricollocarci nella giusta relazione per l'educazione dei giovani. Sono, infatti, i ragazzi i destinatari della nostra azione formativa. Senza di essi, non avrebbe senso per noi stare qui.

### **COMUNICARE, CONOSCERE, COSTRUIRE**

È per tale ragione che l'Istituto “G. Gasparrini” di Melfi intende firmare con i propri studenti e con le loro famiglie un contratto del tipo “co.co.co.” per rilanciare il progetto di una comunità educativa reale, valida, vincente. Sia chiaro: la tipologia dei co.co.co. è solo un pretesto terminologico che qui uso un po' scherzando per siglare uno slogan che riassume la nostra intenzione.

La comunità educante del Gasparrini può crescere e migliorare il servizio reso agli studenti se sapremo comunicare, conoscere, costruire. Sono queste le tre parole-chiave.

Saremo infatti ‘comunità’ se garantiremo una comunicazione ‘aperta’ e significativa; saremo ‘comunità’ se valorizzeremo i saperi come opportunità di crescita; saremo, infine, ‘comunità’ se edificheremo con i sogni d’oggi le certezze di domani.

Lo dicevo prima: i giovani devono poter contare su una scuola che proponga apprendimenti significativi in grado di potenziare le loro abilità e, soprattutto, che doni loro un futuro umano e professionale certo.

### **CONCLUDIAMO, CIOE' COMINCIAMO: DARE FIDUCIA!**

Molte altre sono le cose da dire. Chiudo tuttavia per lasciare spazio ai vostri eventuali interventi. Vorrei però chiudere con la parola-chiave della “fiducia”, insistendo sull'opportunità educativa del ‘dare fiducia’, quale atteggiamento positivo che ogni docente dovrebbe assumere in aula nei confronti di ciascuno allievo.

Cominciamo, anzi, da questo compito: dare fiducia!

Vi saluto con un pensiero di un grande educatore, purtroppo scomparso, Bruno Bettelheim, di cui invito a leggere, rileggere e leggere ancora i suoi libri, che ritengo siano degli scrigni ricolmi di perle preziose, utili tanto ai genitori quanto agli insegnanti. Ebbene, nel suo bel libro “Un genitore quasi perfetto” c'è una frase che mi ha colpito e che può essere agevolmente adattata alla figura dell'insegnante. Bettelheim, ad un certo punto, afferma:



***“L’intima fiducia del genitore nei confronti del figlio  
e delle sue capacità può smuovere le montagne.”***

Sacrosante parole! Capite? Pensate alla relazione educativa tra l’insegnante e lo studente, così come la si pensa tra un genitore ed un figlio. Ebbene, scoprirete che la fiducia può fare miracoli, può cancellare debiti formativi, può motivare allo studio, può incoraggiare il dialogo, può migliorare la condotta, può sviluppare l’autostima, può incentivare la solidarietà tra i compagni di classe. La fiducia può, insomma, fare molto al di là dei facili e scontati giudizi, ancora di più se i nostri sono pregiudizi. Credo non occorra altro commento a queste parole. A voi l’impegno e la passione per metterle in pratica.

Buon anno scolastico a tutti!

Il Dirigente Scolastico  
***Prof. Michele Masciale***